

APPROFONDIMENTI SUL CASO GHIAIE

IL GIALLO DELLE LETTERE DI ADELAIDE AL PAPA

DUE LETTERE, DUE CARTEGGI, DUE PERIODI DIVERSI IN DISCUSSIONE

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

Riferimento

1) Lettera manoscritta di Adelaide Roncalli, data 13 maggio 1960, pubblicata a fine gennaio 2006 da don Marino Bertocchi, parroco di Sotto il Monte, la cui autenticità è però messa in dubbio dallo stesso Papa Giovanni che ha scritto di suo pugno sulla busta l'annotazione interrogativa: **"Scritta da lei?"**.

2) Le bozze del 1959 (pubblicate da noi nel 2002) di cui per ora sono state divulgate soltanto le copie di una minuta manoscritta e di una minuta dattiloscritta con correzioni. A tempo debito, verranno rese pubbliche le fasi successive e il carteggio riservato ivi riferito.

Commento di Alberto Lombardoni

Ho letto con molta attenzione l'articolo pubblicato il 31 gennaio 2006 dal *Giornale di Merate* riguardante la "clamorosa" scoperta (che poi clamorosa non è) che ha fatto don Marino Bertocchi della lettera inviata da Adelaide Roncalli a papa Giovanni, il 13 maggio 1960 da Ghiaie di Bonate, lettera che si discosta, secondo don Bertocchi, dal contenuto della bozza della lettera pubblicata da *Bergamo Sette* il 7 giugno 2002.

Di nuovo, a fine febbraio 2006, don Bertocchi, credendo di fare un'altro *scoop*, si è rivolto precipitosamente al *Giornale di Merate* (vedi articolo del 28 febbraio 2006) per far pubblicare la copia di una minuta manoscritta avuta da un

altro sacerdote (minuta che possiedo anch'io tra l'incartamento), intimandomi di **fare un passo indietro**.

Credeva forse don Marino di fare la scoperta del secolo e di aver trovato la prova inconfutabile che la minuta pubblicata nel 2002 era un falso, e che l'unica e vera lettera di Adelaide rivolta a papa Giovanni fosse quella del 13 maggio 1960, pubblicata da lui, e solo quella?

Ma sarei stato così ingenuo, nel 2002, a lasciare pubblicare al giornale *Bergamo Sette* e alla rivista *Senapa* il testo di una di quelle bozze, se avessi avuto il minimo dubbio che non fosse veritiero?

Se don Bertocchi crede che tutto si riduca ad una minuta manoscritta e ad una prima minuta dattiloscritta, si sbaglia di grosso. Fortunatamente, a parte quelle minute, rimangono nel cassetto, per ora, le altre minute e i documenti che comprovano l'iter della stesura di quella lettera. I precipitosi interventi di don Marino hanno inaspettatamente scosso il muro di omertà e di silenzio che regnava sul fronte, e qualcuno si è fatto avanti, arricchendo quel carteggio con altro materiale molto interessante su quelle bozze e anche sull'operato di don Luigi Cortesi che pubblicherò a tempo debito.

Ritornando alla lettera manoscritta di Adelaide, del 13 maggio 1960, pubblicata da don Marino Bertocchi, mi chiedo che grado di attendibilità abbia quel documento, sia pure autografo, se papa Giovanni, che non era uno sprovveduto, ha apposto su una delle buste l'annotazione interrogativa



“Lettera di Adelaide Roncalli 13 maggio 1960 [scritta da lei?]” mettendo in dubbio l'autenticità di quella lettera inviata per posta a mons. Capovilla dal card. G. Testa il 27 maggio 1960 (cfr. pag. 5 della rivista *“Amici del Beato Papa Giovanni”*).

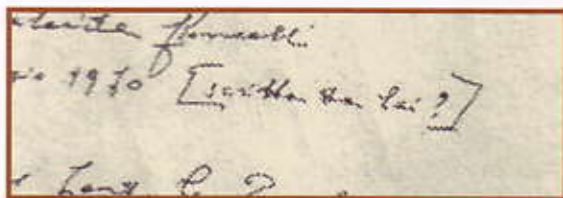
Ma guarda caso, il *Giornale di Merate*, nell'articolo del 31 gennaio 2006, non fa il minimo cenno a quell'importantissima annotazione di Papa Giovanni. Ed è strano che un appunto così rilevante sia sfuggito all'articolista che, consultato da me telefonicamente il 3 marzo 2006, è sembrato non essere al corrente dell'esistenza di quell'annotazione. Una svista dell'articolista o una dimenticanza di don Marino Bertocchi che invece pubblicò tutto l'incartamento sulla rivista *“Amici del Beato Papa Giovanni”*?

È chiaro che se fossimo usciti allo scoperto con tutta la documentazione che riguarda l'incartamento di quelle “bozze”, qualcuno non avrebbe fatto il passo falso nel rendere pubblico l'originale del manoscritto del 13 maggio 1960, e noi non avremmo mai avuto il piacere di leggerne il contenuto e capire fino a che punto certi ecclesiastici, “favorevoli” e “non favorevoli” alla causa di Ghiaie, siano riusciti a condizionare e ad impedire ad Adelaide di far partecipe il Papa di tutto il suo calvario. **Ora sappiamo ufficialmente che almeno una versione, “filtrata” ed “epurata” di tutto quello che non doveva essere detto al Papa, era giunta nelle mani del Pontefice.** Il quadro è molto più chiaro! Quindi il “giallo” continua ma, per ora, è prematuro svelarne tutti i retroscena e soddisfare la curiosità di qualche tenace oppositore alla causa di Ghiaie.

Se mai, lo scoop lo farà qualcun altro. **Aspetto prima che parli colui che sa, ed è tuttora vivente, e spieghi pubblicamente perché fu impedito ad Adelaide Roncalli d'incontrare papa Giovanni.** Si preparano quindi altri colpi di scena!

Non so quale titolo abbia don Marino, “*noto nell'osteggiare tutto ciò che riguarda i Fatti di Ghiaie*”, per chiedermi di fare “*un passo indietro*”. Ognuno ha le sue informazioni, le sue fonti riservate e, per quanto mi riguarda, non pubblico mai nulla prima di averne controllato scrupolosamente l'autenticità e l'attendibilità e, in questo caso, so benissimo da dove proviene il materiale che ho finora pubblicato e quello che è ancora in mio possesso sull'argomento.

Prioritario, non è formalizzarsi e polemizzare all'infinito su alcuni atti puramente formali, ma piuttosto riparare i gravi torti, i soprusi, le umiliazioni, le violenze e i maltrattamenti subiti da Adelaide, la veggente di Ghiaie. Basterebbe



L'annotazione interrogativa del Papa che lascia adito a dettature e filtri sull'autentico pensiero di Adelaide, come contenuto nella minuta.

“voler” leggere il libro *“Adelaide speranza e perdono”* dello scrittore G. Amaboldi Riva o consultare le rubriche del mio sito per rendersene conto. Comunque se quanto pubblicato non basta a dimostrarlo, c'è altro materiale, ben più convincente da divulgare!

Non si può cambiare la Storia, per salvare l'onorabilità dell'inquisitore don Luigi Cortesi a scapito dell'innocenza e dell'integrità di una bambina, colpevole soltanto di aver visto la Madonna e di aver ritrattato in seguito “alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno”.

Che Adelaide “non venne mai perseguitata”, come sottotitola l'articolo del 31 gennaio 2006 apparso sul “Giornale di Merate”, è una vergognosa menzogna, un insulto alla dignità e all'onore di quella bambina martoriata che merita una risposta ferma.

È troppo facile leggere solo qua e là, senza documentarsi bene, e cercare il pelo nell'uovo per poter sostenere la tesi preconstituita dell'inquisitore don Luigi Cortesi e affermare che tutto è falso. Consiglierei a tutti di leggere attentamente il libro *“Il problema delle apparizioni di Ghiaie”* di don Cortesi, consultabile tra l'altro anche alla biblioteca civica di Bergamo, per provare vergogna per gli insulti e le calunnie rivolti ad Adelaide e alla sua famiglia.

Perché non leggere attentamente gli incartamenti e i verbali del processo “farsa” alla piccola veggente? Ma forse, a don Marino Bertocchi non conviene farlo poiché, quale Giudice regionale e Giudice del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, dovrebbe ammettere che il processo ad Adelaide è nullo fin dalle prime battute perché si fa giurare, s'interroga, si processa e si fa addirittura firmare una bambina di 10 anni, da sola, senza difensore! Inoltre dovrebbe riconoscere che la “sentenza” era già stata scritta e resa pubblica da don Luigi Cortesi nel 1945, due anni prima del processo (cfr. pagina 230 del libro di don Cortesi in mano ai giudici).

E tra l'altro, proprio a quella pagina, don Cortesi scrisse che *“l'episodio si chiude per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri”*. Vorrei tanto che qualcuno mi spieghasse

il senso di quest'allucinante affermazione di don Luigi Cortesi, perché non ho trovato traccia nei libri di storia di una tale immane tragedia.

Forse, per coloro che non credono nelle Apparizioni di Ghiaie, è sempre meglio non conoscere la realtà per non affrontarla. A certuni non conviene proprio inoltrarsi in argomenti tanto scottanti, perché ci farebbero brutta figura. Conviene loro non vedere, per potersi sempre giustificare con la risposta "Ma io non lo sapevo!". E quante volte l'ho dovuta sentire quella frase sul Caso Ghiaie!

Alberto Lombardoni

QUELLA LETTERA NON ESCLUDE CHE LA VEGGENTE NE ABBIÀ SCRITTA UN'ALTRA PRIMA

Trascrizione dal vivo dell'intervento di padre Angelo Maria Tentori, a Radio Maria, durante la trasmissione di Mariologia, venerdì 3 marzo 2006, ore 18.45, in risposta agli articoli di don Marino Bertocchi, parroco di Sotto il Monte.

"... Dobbiamo fare alcune precisazioni per rispondere brevemente ad alcune perplessità che mi hanno manifestato alcune persone dopo aver letto due articoli apparsi, l'uno sul "Giornale di Merate" e l'altro sul foglietto "Amici del Beato Papa Giovanni", nei quali l'articolaista mette in dubbio l'autenticità della bozza della lettera scritta da Adelaide al Papa, cioè stiamo parlando delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate, quindi da Adelaide Roncalli la veggente.

L'occasione di queste affermazioni è offerta dall'articolaista perché era venuto, ed è venuto in possesso della lettera autentica pervenuta a papa Giovanni l'anno successivo a quella appunto che noi abbiamo letto, lettera autentica fornitagli da mons. Loris Capovilla, segretario del Papa. È una lettera molto breve rispetto a quella che abbiamo letto noi tempo fa.

L'articolaista è don Marino Bertocchi, parroco di Sotto il Monte, già noto per l'impegno nell'osteggiare ciò che riguarda i fatti di Ghiaie e quindi sempre alla ricerca di possibili appigli a cui aggrapparsi per negare l'autenticità delle apparizioni. Ciò che sconcerta in lui, è l'evidente mancanza di conoscenza dei documenti almeno di quelli più importanti sulla questione delle Apparizioni a Ghiaie di Bonate, inoltre e anche per la sua cronica imperizia nel leggere e interpretare i documenti di cui viene in possesso. C'eravamo già accorti di questo quando don

Marino riportò alcuni documenti scritti dal beato Ildefonso Schuster.

Ed ora, dopo questi due articoli ne abbiamo un'ulteriore conferma. Pubblicando la lettera di Adelaide pervenuta a papa Giovanni, diversa per brevità da quella che anche noi abbiamo letto ai microfoni di questa radio tempo fa, don Marino ha subito concluso con due affermazioni: una è "due lettere molto diverse" e poi quella ancora più sconcertante "Adelaide non venne mai perseguitata". Nel foglietto, "Amici del Beato Papa Giovanni", campeggia questo titolo "Ghiaie, è questa la vera lettera che ha scritto Adelaide al Papa". Ad un qualsiasi lettore attento, il titolo appare subito come tendenzioso o per lo meno equivoco. Infatti, sembrerebbe che quella lettera ricevuta nel 1960 da papa Giovanni sia sicuramente l'unica e quindi la vera, scritta da Adelaide, per cui eventuali altre lettere non pervenutegli siano false. Ci sembra che sarebbe stata metodologicamente più appropriata la seguente dicitura: "Questa è la lettera di Adelaide Roncalli che è pervenuta a Papa Giovanni nel 1960".

Infatti, don Marino, basandosi solo su quella lettera, mette in dubbio tutto ciò che viene scritto nella bozza che noi chiameremo "prima lettera" scritta da Adelaide nel 1959 e pubblicata da varie fonti nel 2002. Questa prima lettera non fu mai fatta pervenire al Papa per misteriosi motivi.

Che a Papa Giovanni sia ufficialmente pervenuta soltanto quella lettera che viene pubblicata ora, non esclude il fatto che la veggente ne abbia scritta un'altra prima, più dettagliata e in tono più personale e proprio per questo bloccata come di solito avviene in queste circostanze.

Non ha senso negare alcune affermazioni della prima lettera per il semplice fatto che non vengono riportate nella seconda, quella ufficiale pervenuta al Papa l'anno seguente, cosa che invece, contro ogni logica, contro ogni onestà e metodo, fa don Marino. In altre parole non si può negare l'autenticità della prima semplicemente perché non è uguale e conforme con quella pervenuta al Papa. A parte il fatto che sostanzialmente non si contraddicono, tutti sanno che le bozze o minute, come si vogliono chiamare, sono quelle che maggiormente esprimono l'autenticità e la spontaneità dello scrivente e sono quelle più ricercate e di maggior valore. Metodologicamente gli studiosi ricorrono ad esse per interpretare e completare il pensiero espresso in una lettera ufficiale che quasi sempre risente di un lavoro di cesellatura, di correzioni, di soppressione di frasi, di attenuazioni, di timori e a volte anche di contorsioni diplomatiche, dove si dice e non si dice. Diciamo questo perché è proprio il caso che

risalta dal confronto con le due lettere di Adelaide. Infatti, quella pervenuta al Papa, appare manifestamente purgata, ritoccata, abbreviata, che sorvola alcuni fatti personali, diremmo perfino dettata da qualcuno, mentre la prima, la famosa bozza, appare nella sua spontaneità, semplicità, con problemi di coscienza personali. Tra l'altro, per chi conosce il bergamasco, o meglio a chi conosce il bergamasco, appare subito evidente che alcune espressioni italiane messe nella lettera sono la traduzione letterale dal bergamasco, cosa questa che avvalorava ulteriormente l'autenticità della lettera [la bozza s'intende] stessa.

Comunque siamo grati a don Marino per aver messo in risalto l'annotazione interrogativa autografa posta da papa Giovanni alla lettera. Questa annotazione dice: "Scritta da lei?" con punto interrogativo. Siamo tutti infatti d'accordo con papa Giovanni, che ingenuo non era, che dopo aver letto quella lettera dubitò che fosse stata proprio Adelaide a scriverla. Sì certo è autografa nella scrittura, ma nel contenuto?

Probabilmente don Marino non ha riflettuto su quel punto di domanda del Papa, altrimenti avrebbe scritto diversamente i suoi articoli. Che papa Giovanni se ne fosse accorto, lo dimostra il fatto che due mesi dopo, scrivendo a mons. Battaglia sull'argomento, diceva: "Ciò che vale in «subiecta materia» è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fatte da qualcuno. Mi pare" - continua il Papa - "che insista quel terrore di quelle minacce."

Allora come fa don Marino ad asserire che Adelaide non fu perseguita. Ma conosce la storia di questa vicenda? E quando Adelaide parla di "calvario" lui che cosa intende? Un festival canoro? Davvero il pregiudizio falsifica la percezione e la realtà storica.

Quanto poi ad alcune affermazioni della prima lettera [la bozza s'intende] ho avuto modo di appurarne personalmente l'autenticità, avendo incontrato alcune colleghe di lavoro di Adelaide quando era infermiera al Policlinico di Milano.

Termine dicendo: piuttosto desidereremmo sapere da chi sa e che è tuttora vivente, perché ad Adelaide recatasi a Roma per parlare con il Papa, le fu impedito?

Vorremmo sapere anche ciò che sta dietro una lettera manoscritta del 10 aprile 1959, che Adelaide inviò al suo parroco di allora don Italo Duci, nella quale scrive testualmente: "Come Lei desiderava è stato fatto. Ossia quiete e silenzio, dal Santo Padre non ci siamo andati." Che cosa vuol dire quel

"quiete" e "silenzio"? Perché? Da chi?

Ma perché non parla chi sa tutto questo, e tante altre cose?

Perché si ha ancora paura dopo tanti anni di dire la verità?

Non si può salvare l'onore di qualcuno, lasciando il fango delle calunnie su altri, innocente..."

HA PIÙ VALORE LA PRIMA

Pochi minuti dopo, in risposta ad una telefonata, padre Tentori ritornando sull'argomento aggiunge:

"...Quello che riveste importanza è questo: voler negare i fatti. Questo non lo si può, non lo si deve fare, perché questo fa male, soprattutto quando è un sacerdote che lo fa. Uno si domanda: "Ma che, non trova di meglio da fare che scompaginare le anime semplici con certe interpretazioni che non stanno in piedi". Ecco, cerchiamo appunto... io ho fatto questo intervento perché alcune persone mi hanno chiamato, mi hanno detto: "Ma, allora la prima, la lettera che voi avete letto a Radio Maria ecc., allora non era la vera, non è l'autentica?" Ma come non era vera? Come non è autentica? Anzi è più autentica quella della seconda che è addirittura striminzita, si vede che proprio poverina la ragazza lì ha dovuto scrivere soltanto alcune cose. Come ho detto, voi sapete benissimo che le minute, le bozze anche dei Papi quando fanno appunto certe encicliche, sono più preziose, sono più ricercate dell'esposizione finale, perché proprio lì si vede di getto quello che il Papa o la persona che scrive, sente, che dopo deve limare, che dopo deve correggere, che poi deve togliere per non urtare, per non offendere. Ora che uno mi venga a dire che la seconda lettera, quella pervenuta al Papa, mette in discussione ciò che c'è nella prima, è ridicolo.

Quella che ha più valore è la prima, non la seconda e, faccio l'appunto, lo stesso papa Giovanni, che non era stupido, anche se alcuni lo prendevano per sempliciotto, in realtà non lo era, era molto furbo, e lui stesso commentò questa lettera con questa frase "Scritta da lei?", più chiaro di così! Cioè lui aveva capito benissimo e difatti lui sapeva le cose da altre fonti o da qualche altra lettera scritta precedentemente, che quella lettera non era della bambina, cioè era grande allora quando scrisse, non era della veggente, non nel senso autografo ma nel senso del contenuto, cioè lei era stata appunto passata attraverso tante griglie, tanti vagli, e il fatto che poi le sia stato proibito di andare dal Papa, di vedere il Papa, questo è gravissimo. E ripeto, c'è chi sa, ed è tuttora vivente chi l'ha impedito. Che parlino!..."

LA VERA LETTERA DI ADELAIDE "IO NON SO POI IL MOTIVO PERCHÉ FECERO QUESTO"

Testo della minuta del 1959 di una lettera di Adelaide da consegnare a Papa Giovanni

Milano... (manca la data)

Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che oramai non ha, come ultimo scampo che il vostro immenso cuore di padre.

Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che bambina di sette anni, nel maggio 1944 vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore.

Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione.

Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone. Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi.

Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente.

Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni.

Anche tanti altri - continuava a dirmi - hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni.

Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia.

Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.

Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta, io ero sempre in questo stato d'animo e là, quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna, prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista.

Dopo andai un po' a casa ma poi mi portò via una signorina di Milano, per un po' di anni, ma ho sofferto tanto allora.

Poi entrai dalle Sacramentine di Bergamo e io ero tutta contenta perché mi facevo suora come mi aveva detto la Madonna, ma facevo solo la postulante, perché monsignor Bernareggi non voleva che diventassi suora.

Quando egli morì io ero a Lavagna nella diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là monsignor Merati che, a nome della Santa Sede - diceva - mi fece svestire e ordinò di uscire dal convento.

Io non so poi il motivo perché fecero questo. Tornai nel mondo e andai a lavorare un po' da una parte e un po' dall'altra per vivere e aiutare i miei che dal tempo delle apparizioni vedevo solo ogni tanto. Quanto mi costò stare tanto lontano da loro, dalla mia casa, dal mio paese, sin da piccolina un po' in mano di tutti!

A contar tutto sarebbe troppo lunga.

Anche spiritualmente non avevo mai trovato un direttore spirituale, perché poi avevo sempre paura, dopo quello che mi era capitato. Solo un po' tardi ebbi la fortuna di confidarmi con un buon Padre e potei ritrovare la pace piena. Il passato con tante alternative di sì e di no, di verità e di peccato era cessato. Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione. Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista, non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio.

Ora Beatissimo Padre mi sento più sollevata per aver versato nel vostro animo un po' della mia storia che poteva essere tutta bella ma che invece io feci brutta e che mi fece soffrire tanto in tutti i modi. Perdonatemi Padre Santo per quello che ho fatto negando la Madonna. Non l'ho proprio fatto apposta, chiedo il vostro perdono, come non mi stanco di chiederlo a Gesù e a Maria.

Voi che potete tutto, fate rivedere la storia delle apparizioni di Ghiaie di Bonate ve lo chiedo per la Madonna. Io lo so ci farò una brutta figura; non importa. Basta che trionfi la Madonna.

Voi solo potete far questo. Forse è stata la Madonna a volervi Papa, perché della terra di Bergamo, [cosicché] possiate [ri]vendicare la sua apparizione nella Bergamasca.

E ancora una supplica: lasciate che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia e di perdono?

Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'Apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana?

Dite una parola Beatissimo Padre e tutto andrà a posto.

Ed ora mi prostro a baciarvi non uno ma i due Santi Piedi, che hanno camminato portati da un grande amore per la Madonna e chiedo per me, per la mia famiglia che ha sofferto umiliazioni e calunnie per la Madonna per quanti mi hanno voluto e mi vogliono bene unico conforto della mia vita tanto provata, ma che sono stati travolti nella mia causa e nel mio dolore, per la nostra terra di Bergamo e per il mio paesino così prediletti dalla Madonna, la vostra grande Paterna Benedizione Apostolica.

Commento a cura di Alberto Lombardoni

Nel 2002, una devota alla Madonna delle Ghiaie di Bonate metteva a disposizione degli studiosi dei documenti e in particolare delle bozze, non datate, manoscritte (prima minuta) e dattiloscritte (seconda minuta) della lettera che Adelaide Roncalli avrebbe inviato a papa Giovanni XXIII, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. Quelle bozze sarebbero appartenute ad una nobildonna bergamasca che le aveva custodite, per anni, con altri preziosi documenti e fotografie, in ricordo della veggente Adelaide Roncalli da lei ospitata più volte in quel periodo (di sicuro negli anni 1959 e 1960).

Dopo aver esaminato quei documenti e fatti i dovuti riscontri, per scrupolo, prima di pubblicare le minute della lettera di Adelaide, mi rivolsi ben tre volte a mons. Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni, per avere un suo parere su quelle bozze, chiedendogli anche di poterle datare e confrontarle con una copia del documento originale pervenuto al Papa.

"Sì, Adelaide ha scritto sicuramente!" rispose prontamente mons. Capovilla, aggiungendo però che avrebbe dovuto consultare le sue carte per

indicarmi esattamente la data della lettera e come giunse in Vaticano. *"Non mi ricorderò di tante cose"*, mi disse, *"ma questa me la ricordo bene"*. Alla mia richiesta di poter avere una copia dell'originale per confrontare i due testi, aggiunse: *"Temo che la lettera sia andata a finire in Segreteria di Stato"*. Gli chiesi ancora di rassicurarsi sul contenuto delle bozze che stavano per essere pubblicate e ancora una volta mi rispose: *"Di questo sono sicuro. Credo anche che, non so se lei [cioè Adelaide] o mons. Battaglia, avessero chiesto un'udienza ma purtroppo, né Battaglia né nella lettera della ragazza, ci era stato detto che era andata in udienza da Pio Decimo Secondo, altrimenti il Papa l'avrebbe ricevuta anche lui... Senza bisogno di consultare niente è sicuro che l'abbia scritta"*. Parole testuali di mons. Capovilla.

Successivamente, mi confermò che aveva fatto delle ricerche nelle sue carte e che la lettera era datata *"13 maggio 1960"*. Aggiunse anche che non fu spedita tramite i canali ufficiali, *"ma fu consegnata al card. Testa che la recapitò a mano il 27 maggio 1960"*. Mi disse che purtroppo non era in grado di rintracciare l'originale. Mi confidò anche altri particolari sul Caso Ghiaie che, per intanto, per riservatezza, non diffonderò. Di tutto conservo un pro-memoria molto preciso su quei colloqui.

Voglio chiarire, a don Marino, che fu il sottoscritto, per serietà professionale, a chiedere all'articolista di *Bergamo Sette* di esprimersi al condizionale nell'articolo del 7 giugno 2002, visto che si trattava di bozze, non ancora datate.

In seguito, anche se mons. Capovilla mi aveva rassicurato sull'autenticità del contenuto di quelle minute e le aveva datate 13 maggio 1960, non avendo potuto consultare l'originale, continuai a specificare nei miei numerosi interventi che si trattava delle "prime bozze" di una lettera di Adelaide Roncalli rivolta a papa Giovanni.

Ero convinto comunque che, un giorno, qualcuno avrebbe finalmente "tirato fuori" l'originale e per questo devo ringraziare don Marino Bertocchi, oppositore delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate, per aver pubblicato l'incartamento relativo alla lettera ufficiale che Adelaide Roncalli ha scritto a papa Giovanni il 13 maggio 1960.

Il Papa l'ha certamente letta perché vi ha apposto, di suo pugno, l'annotazione interrogativa: *"Scritta da Lei?"*, mettendone in dubbio lo stile e il contenuto.

Però, vorrei porre una domanda a mons. Capovilla. Perché, nel 2002, non mi diede le giuste informazioni e non mi procurò la copia della lettera di Adelaide di cui invece era in possesso?

Mi chiedo ancora perché ci sono voluti quattro anni prima che qualcuno si facesse vivo per contestare quei documenti, visto che il testo delle bozze era stato pubblicato da varie fonti nel 2002, ed era facilmente consultabile via internet.

Fortunatamente, come ho già specificato, oltre alle minute manoscritte e dattiloscritte, esiste altra documentazione riservata che divulgherò a tempo debito, e che promette altri colpi di scena.

Che Adelaide fosse stata più volte ospite di una nobildonna di Bergamo nel 1959, non vi sono oramai più dubbi (ci sono persino le prove fotografiche). In un pro-memoria della signora Carolina Finazzi Falsetti si legge che quest'ultima incontrò proprio Adelaide a Ranica (Bergamo), nel giardino della villa di quella nobildonna, nel 1959.

Quella " quiete " e quel " silenzio "

È anche accertato che nel marzo 1959, quando Adelaide si recò a Roma per assistere all'ordinazione di padre Candido (avvenuta il 19 marzo 1959), qualcuno "invitò" Adelaide a tacere e a non recarsi in Vaticano. Lo attesta una lettera manoscritta del 10 aprile 1959 che Adelaide inviò all'allora parroco di Ghiaie don Italo Duci nella quale scrisse testualmente: **"come Lei desiderava, è stato fatto. Ossia tutta quiete e silenzio, dal Santo Padre non ci siamo andati..."**

Inoltre, nella testimonianza dell'11 febbraio 1973 della signora Elsa Bertuetti, amica dell'allora card. Roncalli, si legge che papa Giovanni avrebbe **"espresso il desiderio di vedere Adelaide Roncalli. La ragazza andò a Roma, ma mons. Capovilla non le rilasciò il placet e dovette ritornarsene a Bergamo senza vederlo"**.

Potrei continuare, ma svelerei tutti i retroscena ... va fatto a tempo debito.

Prima però, qualcuno, ancora vivente, deve spiegare perché ad Adelaide, non fu rilasciato il "placet" per un'udienza da papa Giovanni.

DON BERTOCCHI CONTESTA L'AUTENTICITÀ DELLE MINUTE

Ecco l'articolo che don Marino Bertocchi ha pubblicato a fine gennaio 2006 sulla rivista "Amici di Papa Giovanni" ponendo dubbi sull'autenticità delle minute pubblicate nel 2002.

"Ghiaie, è questa la vera lettera che ha scritto Adelaide al Papa. La scoperta mette in discussione quella pubblicata nel giugno 2002.

Nel mio ultimo articolo dedicato all'evento Ghiaie, ho riportato il seguente brano di una lettera presentata come di Adelaide Roncalli a Papa Giovanni: **"Voi che potete fare tutto, fate rivedere la storia delle apparizioni di Ghiaie di Bonate, ve lo chiedo per la Madonna. Voi solo potete fare questo. Forse è stata la Madonna a volervi Papa perché dalla terra di Bergamo possiate rivendicare la sua apparizione nella Bergamasca"**.

Aggiungo subito che invece queste parole Papa Giovanni non le ha mai lette, perché una lettera con tale richiesta a lui non è mai pervenuta.

Adelaide l'ha almeno scritta? L'interrogativo si impone.

Da un appunto di monsignor Capovilla sapevo che Adelaide aveva scritto al Papa e questo appunto mi portò a superare la mia diffidenza circa l'autenticità della lettera di Adelaide, che venne pubblicata su *Bergamo Sette* il 7 giugno 2002.

Mi restava il dubbio che fosse di suo pugno, attesi il tono e la lunghezza del testo e l'ho espresso anche nell'articolo.

Ma successivamente alla pubblicazione dell'articolo, monsignor Capovilla gentilmente mi ha fornito altri pezzi del suo dossier Ghiaie, tra cui la fotocopia della vera lettera di Adelaide al Santo Padre.

Scritta il 13 maggio 1960, è stata consegnata da monsignor Battaglia al cardinale Testa, che per posta l'ha spedita a monsignor Capovilla, accompagnandola con la lettera che pubblichiamo in queste pagine.

La lettera autografa è pervenuta a Papa Giovanni, che ha fatto di suo pugno le annotazioni autenticate da monsignor Capovilla. Da notare il punto di domanda autografo del Papa: **"scritta da lei?"** Prima di conoscere l'autografo di Adelaide ritenevo che la sua lettera al Papa fosse quella pubblicata nel 2002. Giuseppe Arnaboldi Riva, autore di una storia delle apparizioni, l'ha presentata allora sul giornale come custodita in una casa di Bergamo, sede di un gruppo di preghiera, definendola **"storia del suo doloroso martirio, autentica confessione della verità, ultimo appello affidato a Papa Giovanni"**.

Il testo autentico di Adelaide, che riproduciamo, mette ovviamente in discussione tutti gli elementi della definizione riportata. Il lungo testo considerato autentico, e pubblicato nel 2002, viene presentato anche nel sito internet www.madonnadelleghiaie.it, preceduto da un'introduzione che dice tra l'altro: **"Monsignor Capovilla ha assicurato l'autenticità del contenuto. La lettera è stata consegnata a mano dal cardinale Testa"**.

Le foto che pubblichiamo fanno cadere entrambe le affermazioni. Ancora nei mesi scorsi la lettera è

stata letta a Radiomaria da parte di Angelo Tentori, autore anche lui di una storia delle apparizioni. Gli interrogativi che sorgono nel leggere questa lettera sono parecchi, forse in parte già presenti al momento della pubblicazione se il giornale si è espresso al condizionale. Ancora di più sono gli interrogativi che sorgono se si confrontano i contenuti e il tono delle due lettere.

La prima esigenza che si impone a questo punto è quella di essere con sicurezza informati, se possibile, sulla natura e la storia del documento pubblicato nel 2002. Per questo attendiamo qualche chiarimento dalla direzione di Bergamo Sette.

Don Marino Bertocchi"

Contemporaneamente, don Bertocchi consegnava al "Giornale di Merate", le copie della lettera autografa che il giornale pubblicò il 31 gennaio 2006, sostenendo anche che Adelaide "non venne mai perseguitata".

Il 21 febbraio 2006, lo stesso giornale pubblicò le nostre risposte ma, il parroco di Sotto il Monte, credendo di fare uno scoop, ritornò alla carica il 28 febbraio 2006, in un altro articolo per pubblicare una copia della minuta "da lui posseduta" mettendo di nuovo tutto in discussione. (Sappiamo in quali circostanze è entrato in possesso, all'ultimo momento, di quel documento che conosciamo bene perché ne avevamo divulgato alcune copie nel 2002 per chiedere dei pareri prima della pubblicazione su Bergamo Sette).

LA LETTERA AUTOGRAFA DEL 13 MAGGIO 1960 MESSA IN DUBBIO DAL PAPA STESSO

Il carteggio pubblicato da don Marino Bertocchi sul n. 1/2006, della rivista "Amici del beato Papa Giovanni", comprende: 2 buste, la lettera autografa di Adelaide del 13 maggio 1960, la lettera accompagnatoria del card. Gustavo Testa. Una di quelle buste porta però l'inquietante annotazione autografa interrogativa del Papa: "Lettera di Adelaide Roncalli del 13 maggio 1960. [Scritta da lei?]" che mette in discussione l'autenticità di quella lettera.

Il *Giornale di Merate*, invece, pubblicò il 31 gennaio 2006 soltanto le tre pagine autografe di Adelaide, senza nessun accenno all'importantissima annotazione del Papa. Fu una svista dell'articolista o don Marino Bertocchi si dimenticò di segnalare questo particolare?

La prima busta

È indirizzata a: Mgr L. Capovilla - Anticamera



La busta della lettera del cardinal Testa, spedita da Roma a mons Capovilla.

pontificica - Città del Vaticano. È stata spedita da Roma il 27 maggio 1960 e giunta alle Poste Vaticane il 28 maggio. Sulla busta, Papa Giovanni scrisse di suo pugno la parola "Ghiaie". Inoltre, in basso, vi è il timbro e la seguente autenticazione di mons. Capovilla: "Ghiaie", scritto in facciata a sinistra, è di mano del Papa Giovanni. LC

La lettera accompagnatoria del card. Gustavo Testa

Roma 27.5.60

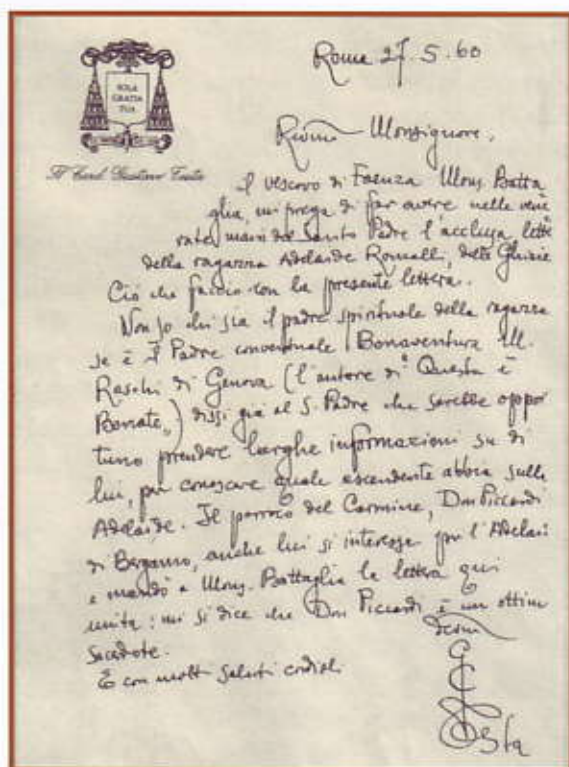
Revmo Monsignore,

il vescovo di Faenza Mons. Battaglia, mi prega di far avere nelle mani del Santo Padre l'acclusa lettera della ragazza Adelaide Roncalli, delle Ghiaie. Ciò che faccio con la presente lettera. Non so chi sia il padre spirituale della ragazza, se è il Padre conventuale Bonaventura M. Raschi di Genova (l'autore di "Questa è Bonate"). Dissi già al S. Padre che sarebbe opportuno prendere larghe informazioni su di lui, per conoscere quale ascendente abbia sulla Adelaide. Il parroco del Carmine, Don Piccardi di Bergamo, anche lui si interessa per l'Adelaide e mandò a Mons. Battaglia la lettera qui unita: mi si dice che Don Piccardi è un ottimo sacerdote.

E con molti saluti cordiali.

Devmo

G c Testa



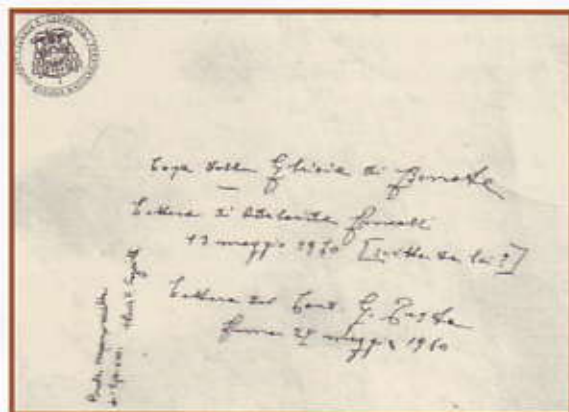
La lettera accompagnatoria del card. Testa a mons. Capovilla che affida allo stesso la lettera di Adelaide al Papa.

La seconda busta

Sulla seconda busta che riporta il timbro di mons. Capovilla, Papa Giovanni ha scritto di suo pugno la frase interrogativa **[SCRITTA DA LEI?]** che mette molto in discussione l'autenticità della lettera autografa di Adelaide del 13 maggio 1960.

La busta porta le seguenti annotazioni di Papa Giovanni:

La seconda busta inviata dal card. Testa insieme alla lettera accompagnatoria, contenente la lettera di Adelaide.



"Caso delle Ghiaie di Bonate
Lettera di Adelaide Roncalli 13 maggio 1960
[SCRITTA DA LEI?]
Lettera del Card. G. Testa firma 27 maggio 1960"
In fianco l'autentica di mons. Capovilla:
"Busta manoscritta di Giovanni XXIII". + Loris Capovilla

ECCO LA LETTERA UFFICIALE

La lettera autografa del 13 maggio 1960

(Pur essendo un documento originale manoscritto e firmato da Adelaide, che grado di credibilità ha quella lettera, pubblicata da don Marino Bertocchi, se proprio Papa Giovanni ne ha messo in dubbio l'autenticità?)

"13.5.1960

Santità,
sono trascorsi ormai sedici anni da quei giorni benedetti in cui apparve la Sacra famiglia e, specialmente, la Madonna.

Ho avuto, e continuo, il mio calvario per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie di Bonate, ma dentro il mio cuore vive solo un ardente desiderio, che le apparizioni di Ghiaie di Bonate portino il loro frutto dovuto.

Ma io sono una povera figliola, non ho nessuna capacità, e temo anzi sempre di guastare tutto, anzi che fare bene. Per questo, finisce che tutto è un dolore per me, e di questo ne è testimone il Signore, quanto sia vero.

Perciò santità Reverendissima, il pensiero di poter arrivare al Vostro Cuore Paterno, mi sbalordisce, ma la mia voce non conta nulla, ma bensì il desiderio del cuore di una Vostra umilissima figlia per il bene della verità e a gloria del Cielo. Ora non mi resta che pregare perché dalla Vostra Paterna Bontà ne venga la sospirata disposizione perché si cominci ad avere un po' di culto sul luogo benedetto, questa è la grazia che imploro con tutta l'anima.

Per me non chiedo nulla, sono ormai abituata, per grazia di Dio, a vivere la Santa Volontà del Signore, ed attendo fiduciosa l'ora del Paradiso. Se per la bontà Vostra dovessi essere chiamata in udienza, sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal Molto Reverendo mio Padre Spirituale al quale ho consegnato i Divini Messaggi della Madonna.

Prostrata ai piedi della Santità Vostra domando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Umilissima e indegna figlia
Adelaide Roncalli

Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960"

[13-5-1960]

Santità

sono trascorsi ormai sedici anni da quei giorni bene detti in cui apparve la Santa Famiglia e, specialmente, la Madonna.

Ho avuto, e continuo, il mio calvario per le alterità contro queste apparizioni di Ghiaie di Bonate, ma dentro il mio cuore vive solo un ardente desiderio, che le apparizioni di Ghiaie di Bonate portino il loro frutto doluto.

Ma io sono una povera figliuola, non ho nessuna capacità, e temo anzi sempre di quantare tutto, anzi

che fare bene. Per questo, finisco che tutto è un dolore per me, e di questo me è testimone il Signore, quanto sia vero.

Orcio Santità Reverendissima, il pensiero di poter arrivare al Vostro Cuore Paterno, mi sbalordisce, ma la mia voce non conta nulla, ma ben sì il desiderio del cuore di una Vostra umilissima figlia, per il bene della Terità e a gloria del Cielo.

Ora non mi resta che pregare perché dalla Vostra Paterna Bontà me tenga la sospirata disposizione perché si cominci ad avere un po' di culto nel luogo benedetto, questa è la grazia che imploro con tutta l'anima

UNA LETTERA "FILTRATA" ED "EPURATA"

Commento di Alberto Lombardoni

La lettera del 13 maggio 1960, pubblicata da don Bertocchi, pur essendo un documento autografo, perde adesso gran parte del suo valore. Quella calligrafia così perfetta e quelle espressioni di stile curiale così lontane dalle inflessioni dialettali proprie del lessico di Adelaide, non mi convincono, come non devono aver convinto papa Giovanni che scrisse sulla busta la seguente annotazione autografa interrogativa: **[Scritta da lei?]**, mettendo in dubbio lo stile e il contenuto della lettera di Adelaide.

La lettera ufficiale del 13 maggio 1960, pubblicata da don Marino Bertocchi riporta "Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960" come luogo, mentre le minute rinvenute portano invece come luogo "Milano".

In quella lettera, Adelaide dichiara che ha avuto e continua ad avere il suo "calvario, per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie". Affermazione molto importante che fa comunque capire quanto la veggente ha sofferto e quanto soffre ancora per le violenze e i soprusi subiti. I documenti già di dominio pubblico lo provano ampiamente.

Nella lettera ufficiale del 13 maggio 1960 Adelaide scrive che "sono trascorsi oramai sedici

Il testo della lettera ufficiale del 13 maggio 1960 inviata da Adelaide al Papa.

Per me non chiedo nulla, sono ormai abituata, per grazia di Dio, a vivere la Santa Volontà del Signore ed attendo fiduciosa l'ora del Paradiso.

Se per la bontà Vostra dolezza si essere chiamata in udienza, sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal Molto Reverendissimo Padre Spirituale al quale ho consegnato i Divini Messaggi della Madonna.

Prostrata ai piedi della Santità Vostra domando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Umilissima e indegna figlia
Adelaide Roncalli

Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960

anni da quei giorni benedetti" (1944 + 16 = 1960), mentre nel testo delle bozze si legge che "sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione" (1944 + 15 = 1959). Quindi due lettere in due periodi diversi.

Nella lettera del 13 maggio 1960, Adelaide spera ancora di essere chiamata in udienza dal Papa, ma sappiamo benissimo che Adelaide Roncalli non sarà mai ricevuta da papa Giovanni XXIII perché "qualcuno" impedì che avvenisse quell'incontro.

Vorrei chiedere a don Marino Bertocchi e all'articolista che scrisse che Adelaide "non venne mai perseguitata" se hanno letto la lettera riservata di papa Giovanni sul caso Ghiaie indirizzata a mons. Battaglia, dell'8 luglio 1960, e che significato hanno le seguenti parole del Papa:

"Ciò che vale in "subiecta materia" è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce".

Se effettivamente Adelaide "non venne mai perseguitata", perché papa Giovanni scrisse quelle frasi che pesano come un macigno sull'Affare Ghiaie? Perché non si è tenuto conto del suo esplicito parere?

A quale testimonianza di Adelaide si riferisce veramente il Pontefice?

Non di certo a quella "pilotata" ed "epurata" della lettera ufficiale del 13 maggio 1960, rispolverata dagli archivi da mons. Capovilla, perché non fa nessun riferimento "alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno". Senza dubbio il Papa si riferisce ad altra documentazione o testimonianza ben più scottante in suo possesso, che racconta proprio il calvario di quella fanciulla.

Perché qualcuno tentò di ostacolare la pubblicazione della lettera riservata di papa Giovanni a mons. Battaglia, dell'8 luglio 1960, affermando che se il Papa avesse cambiato parere (in modo positivo per Ghiaie s'intende) "l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione" (cfr art. del 20/2/1977 di don Antonio Pesenti, su "La domenica del Popolo")?

La lettera del Papa fu pubblicata e la causa andò avanti lo stesso!

Che responsabilità pesa su coloro che da oltre sessant'anni vanno intralciando la ricerca della verità e vogliono imbavagliare la Madonna delle Ghiaie, la Regina della famiglia!

Nel corposo carteggio dell'Affare Ghiaie c'è ben altro, da esaminare e da discutere. La lista delle

32

Riservato



8-VII-960

Sera Recluzza. Ho sempre
ben inteso il pensiero, il cuore,
il preghiera. Come l'offere Ghiaie
completate che si ha se comincia
nel vertice: ma del piano: e
non tenere in tale pronuncia
non la prima ma l'ultima pa-
rola. Fu il che pastanga, qui scappi
tenere conto della circostanza che
raro studiata e tenuta in gran
conto. Vi che vale in questa
materia è la testimonianza sulla
veggente: e la fondatezza di quan-
to ancora asserisce a 21 anni ed
ritirata, in conformità alla sua

Lettera autografa di papa Giovanni a mons. Battaglia, vescovo di Faenza.

malefatte è lunghissima e, se è vero quanto Adelaide ha affermato subito dopo l'ascolto delle prime tavole rotonde di Radio Maria, che quanto era stato detto era tutto vero, ma rappresentava soltanto una parte di quello che le avevano fatto subire, allora significa che ci sono ancora tanti scheletri da far uscire dagli armadi. Forza, mettiamoci all'opera!

UN EVIDENTE CONDIZIONAMENTO DI STILE CURIALE

Commento dello scrittore G. Arnaboldi Riva

La firma in calce a un documento non garantisce che il suo contenuto corrisponda al pensiero e alla volontà di chi lo ha sottoscritto. Può accadere, come nell'episodio della confessione estorta ad Adelaide dall'inquisitore don Cortesi, che proprio la firma, non solo non attesti la non autenticità di un documento, ma costituisca la prova di una grave violenza. Come si sa infatti, la confessione strappata ad Adelaide è frutto di una dettatura imposta dopo continuati maltrattamenti su di lei: "Don Cortesi dettava e io scrivevo" ha rivelato Adelaide ricordando quel tristissimo confronto con l'inquisitore.

prima occasione a 7 anni:
 e ritirata in seguito alle mi-
 nacce, che pure dell'inferno
 favele da qualcuno. Ma poi
 sa che insiste nel tenere
 quella minaccia. Comunque
 V.S. comprende che non si pre-
 tica, né utile, che la prima mo-
 ja far una revisione senza
 perseguita a cui spetta di ver-
 tute per la Congreg. dei frati, o
 di altri castelli, che a que tem-
 po faceate veruno con 11.000.
 Inutile la perseguita della mi-
 sericordia. E stobeni sempre bene
 in tutto e in tutte le cose
 anche se di ogni modo
 aff. mo. To. 4. 2. 111

Prima di vantare l'autenticità di un documento occorrerebbe perciò considerare bene, oltre la firma, tutte le condizioni nelle quali quel documento è stato redatto.

Attenzione del tutto estranea a mons. Bertocchi, incapace di vedere nella lettera di Adelaide a papa Giovanni sbandierata come autentica, un evidente condizionamento, immediatamente manifesto nello stile curiale di alcune espressioni: "Il pensiero di arrivare al vostro cuore paterno mi sbalordisce... dalla vostra paterna bontà ne venga la sospirata disposizione perché si cominci ad avere un po' di culto sul luogo benedetto... se per la bontà vostra dovessi essere chiamata in udienza sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal molto reverendo mio padre spirituale al quale ho consegnato i divini messaggi della Madonna... Umilissima e indegna figlia".

Se poi confrontiamo questa lettera (ritrovata nell'archivio di mons. Capovilla) con la bozza manoscritta e dattiloscritta di una precedente lettera a papa Giovanni (ritrovata nell'abitazione di una nobildonna...), nella quale si riconoscono evidenti inflessioni dialettali bergamasche proprie del lessico di Adelaide, possiamo iniziare a capire la ragione di questo condizionamento.

Mentre la minuta, scritta presumibilmente un anno prima della lettera, rivela proprio nello stile e nel contenuto, la totale libertà d'animo nella quale Adelaide l'ha composta, e l'assenza di

influenze di ambienti clericali (che papa Giovanni deve aver subito riconosciuto), la lettera, invece, non a caso scaturita dall'ambiente curiale, rivela il chiaro tentativo di tentare di presentare al Papa le apparizioni di Ghiaie e la veggente in modo farisaico. Ovvero: il tentativo di limitare il valore delle apparizioni e tacere il terribile martirio inferno ad Adelaide da uomini e donne della Chiesa. In primis don Cortesi.

Per questo, la lettera in questione (quella ufficiale del 13 maggio 1960), firmata da Adelaide, ma ideata in ambienti clericali sia pur apparentemente "favorevoli" alle apparizioni, non solo non è autentica, ma dimostra in modo palese la permanente difficoltà di riconoscere l'errore grave commesso da ecclesiastici che hanno usato mezzi violenti contro una bambina, approfittando della sua debolezza e della sua povertà, per affermare il primato assoluto della gerarchia. Come se la Chiesa, che aspira a unire nell'Amore, potesse conservare ancora metodi machiavellici di Cesare.

UNA VERGOGNOSA E NON VERITIERA AFFERMAZIONE

Commento dello scrittore Giuseppe Arnaboldi Riva in risposta all'articolo apparso sul Giornale di Merate del 31 gennaio 2006 ispirato da don Marino Bertocchi, che sottotitolava "Non venne mai perseguitata".

"Dopo la pubblicazione del mio libro, *Adelaide speranza e perdono*, e i numerosi articoli sulle inaudite violenze subite dalla veggente di Ghiaie per opera di membri della Chiesa, speravo che la gerarchia ecclesiastica (bergamasca e romana) smentisse o confermasse quanto ho scritto, dal momento che il mio lavoro, oltre ad affermare la verità delle apparizioni di Ghiaie, rivela comportamenti tanto disumani nei confronti di Adelaide da far inorridire anche l'uomo più incallito.

Invece, dimenticando questa gravissima responsabilità clericale, ecco che monsignor Capovilla estrae dal proprio archivio un documento, una lettera di Adelaide a papa Giovanni, per far credere che la veggente di Ghiaie ha chiesto un'udienza con papa Giovanni XXIII senza aver mai subito prima alcuna persecuzione da parte di membri della Chiesa. (Un'udienza che, come monsignor Capovilla sa molto bene, è stata negata ad Adelaide proprio per impedirle di comunicare al Santo Padre il proprio dolore.)

Ecco dunque che, dopo 62 anni dalle apparizioni di Ghiaie, trascurando la tristissima storia di Adelaide, altri membri del clero ripetono lo stesso

nauseante tentativo di "far parlare" Adelaide contro se stessa e contro la verità, a vantaggio di una strapotente gerarchia che dovrebbe invece essere messa di fronte alle proprie gravissime responsabilità.

Ecco ripetersi, sotto altre forme, la stessa operazione menzognera iniziata dall'inquisitore monsignor Luigi Cortesi che per primo è andato agitando sotto il naso dei membri della Curia bergamasca una lettera scritta dalla piccola Adelaide contro se stessa, dopo avergliela strappata con l'inganno e la violenza, abusando dell'autorità sacerdotale.

Un atto protervo compiuto su una bimba di sette anni, ripetuto alcuni mesi più tardi da un altro sacerdote, monsignor Merati, canonico della Cattedrale e Presidente del Tribunale dell'Inquisizione bergamasca, che, in una seduta di questo Tribunale ha piegato alla propria volontà la piccola veggente, lasciata totalmente sola e indifesa, abusando anche lui della propria veste sacerdotale.

Perciò, a monsignor Capovilla e ai tanti membri della Chiesa che non trovano il coraggio di spalancare gli occhi sulla storia di Adelaide e tentano ancora di far parlare Adelaide contro se stessa, vorrei proporre riflettersero almeno una volta sul **silenzio di Adelaide** - un silenzio tanto amaro e tanto diverso da quello gioioso che avrebbe voluto la Madonna per lei, nel sacro convento - e riconoscessero proprio in questo suo silenzio crocifisso il grido della **"piccola martire"**.

Vorrei ascoltassero il suo dolore per il rifiuto e l'abbandono sofferto, allorquando, solo dopo pochi mesi di noviziato nel convento di Lodi, è stata svestita ed espulsa con violenza per decisione di membri della Curia di Bergamo e della Curia Romana. Rigettata dal luogo sacro come una reietta, e poi respinta ogni volta che ha bussato alla porta per rientrarvi, quel giorno Adelaide è stata allontanata definitivamente dalla Chiesa come un essere repellente, pericoloso; proprio come l'aveva bollata pubblicamente, fin dal principio e per sempre, il suo inquisitore monsignor Luigi Cortesi e con lui tutta la Curia bergamasca.

L'anima di Adelaide è "terribilmente complessa e anfrattuosa". "Un nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi" aveva scritto monsignor Cortesi in una pubblicazione per i preti - che rimane tuttora documento infamante per la stessa Curia bergamasca - allarmando con il suo libro sconcertante tutta la Chiesa che sembrava essere pericolosamente minacciata da Adelaide: una creatura orribile capace di lordare ogni luogo sacro.

Spogliata, ripudiata, disconosciuta, cacciata dal luogo consacrato, Adelaide si è chiusa allora nel

silenzio. **Un silenzio** nel quale si può ancora ascoltare il suo lamento per i continui maltrattamenti, umiliazioni, violenze e denudamenti cui l'hanno costretta uomini e donne membri della Chiesa.

Denudamenti iniziati subito. Da quando alcune suore sacramentine dell'oratorio di Ghiaie, istigate dall'inquisitore, già nei primi giorni delle apparizioni, hanno voluto toglierle il vestito nuovo regalato da una signora di Milano, perché vedevano in quel vestito il demonio; un vestito troppo bello e ricco per lei rozza selvatica. Come accade un mese più tardi, in modo ancor più grave nel convento di Gandino delle suore Orsoline, dove la piccola Adelaide è stata costretta a denudarsi davanti a due suore presenti insieme all'inquisitore, e mostrare le sue pudende, ovvero il suo organo genitale, al neuropsichiatra occultista Ferdinando Cazzamalli, condotto in quel luogo sacro dall'inquisitore per verificare direttamente che la sua verginità non fosse stata infranta dal padre ubriacone. Una visita medica illegale e impudica che avrebbe permesso allo stesso inquisitore di leggere in quella parte intima della bimba i caratteri di una sensualità demoniaca ereditata dalla sua povera famiglia, secondo gli insegnamenti della peggior fisionomia, disciplina da lui tanto accuratamente studiata.

Come accadrà ancora qualche anno più tardi, come ho ricordato, nel convento delle suore sacramentine di Lodi dove Adelaide sarà brutalmente spogliata dell'abito sacro di novizia, chiusa di notte in un gabinetto e poi fatta letteralmente sparire in un albergo romano delle stesse suore Sacramentine dove sarà ridotta, contro la propria volontà, a donna di servizio, a nullità, come aveva sancito, per tutti, l'inquisitore.

Documento vivente è dunque il **SILENZIO** di Adelaide nel quale echeggia ancora il suo grido di dolore, colmo delle violenze da lei subite, prima nei conventi delle suore Orsoline, e più tardi nel convento bergamasco delle suore della Sapienza, dove la Curia di Bergamo manifestò il proprio volto tracotante istituendo, in questo stesso luogo di supplizio, un ignobile processo inquisitoriale contro di lei per sancire in pochi giorni la sua totale cancellazione dall'esistenza religiosa e la distruzione del suo Tesoro.

Obbedienti alle volontà dell'inquisitore, che l'aveva bollata come *"ingannata dal cupo genio del male"*, appartenente cioè ad una genia maligna, ad una famiglia "discutibile", i giudici di quell'ignobile "sinedrio" hanno bollato per sempre Adelaide come una bugiarda indemoniata, un essere orripilante da bruciare insieme al Tesoro ricevuto dal Cielo.

Documento vivente è il **SILENZIO** di Adelaide; un silenzio chiuso nel suo "corpo" che riportò i segni di brutali percosse, a suon di pugni e calci che le arrivarono nei mesi della sua prigionia, oltre alle persecuzioni morali.

Documento vivente è il **SILENZIO** del suo animo nel quale si ritrovano ancora i segni delle umiliazioni, delle offese e dei terrori coi quali le suore e monsignor Cortesi l'hanno condotta sull'orlo della pazzia e dell'annientamento fisico. E nel quale echeggiano le sue grida di panico lanciate durante i frequenti incubi notturni quando si svegliava piena di terrore urlando nelle fredde stanze di quei conventi femminili tanto ostili: "**Vado all'inferno! vado all'inferno! vado all'inferno!**". Incubi tremendi, frutto del lavoro incessante delle suore e dell'inquisitore che senza posa hanno continuato quotidianamente, per lunghi mesi, ad instillare in lei, perfidamente, la paura di un grave peccato del tutto inesistente: aver detto, cioè, che la Madre di Dio era apparsa nel cielo di Ghiaie, col suo Bambino in braccio.

La mano di Adelaide trema ancora al pensiero della confessione strappatale con la violenza e l'inganno dopo mesi e mesi di ininterrotto orribile supplizio ad opera dell'inquisitore che, dopo averla trattata con baci, abbracci, coccole, carezze, l'ha schiacciata in un abisso di terrore panico con la paura dell'inferno, abusando del sacramento della confessione.

Documento vivente è il **SILENZIO** della persona di Adelaide sulla quale sono ancora impresse le ferite sanguinanti aperte dagli insulti vergognosi e diffamatori con i quali è stata dipinta come un orribile mostro; insulti che ognuno ancora può leggere sul libro dello stesso inquisitore "*Il problema delle apparizioni di Ghiaie*":

"Testarda, ottusa, irrequieta, esibizionista, vanitosa, abilissima nell'inganno, furbissima, allucinata, superbetta, traforella, conscia della sua astuzia, torva, monella, folletto, forsennata, insolente, precoce malizietta che conosce e insegna la bugia, si atteggia a diva, che ama acconciature singolari, gingilli d'ornamento, indumenti appariscenti e sgargianti, che brama approvazioni e nasconde la sua meschina vergogna, gonfia di boriuzza, scodinzola, sfringuella, gode di essere vezzeggiata, cerca i primi posti, si alza per sovrastare tutti, posa a fanciulla prodigio, smaniosa di distinguersi, spiritosa, loquace, sguaiata, infatuata di sé, sovraeccitata, sensuale, bramosa del frutto proibito..."

Un vero campionario di ingiurie che, credo, nessun'altra persona abbia mai ricevuto, sulle quali spicca su tutte l'infamia di essere una creatura libidinosa: un'infamia che fin dall'inizio l'inqui-



Ecco la bambina Adelaide nella feroce e linguisticamente leziosa prosa di mons. Cortesi: "Esibizionista, vanitosa, traforella, torva, malizietta... etc."

sitore le ha affibbiato definendola "**ninfetta oreade**", figura della mitologia greca, personificazione di una creatura sensuale pronta ad amoreggiare con esseri depravati, una ragazza sessualmente precoce capace di suscitare forti desideri erotici specialmente in uomini maturi (questa ingiuria si trova nella prima pagina del libro scritto dall'inquisitore, "*Il problema delle apparizioni di Ghiaie*", alla lettura del quale invito caldamente monsignor Capovilla, se non lo ha ancora fatto dopo 60 anni).

Documento vivente sono le labbra di Adelaide chiuse dalla prepotenza del clero che le ha impedito di narrare la bellezza del Cielo e spingere i peccatori alla conversione, al cammino di Unità nelle mani di Maria.

Documento vivente sono gli occhi di Adelaide nei quali non è più permesso riconoscere il riverbero di quella Luce di Gloria scesa su di lei per indicare all'umanità, lacerata dall'odio e dalla guerra, la via della Pace e dell'Amore.

Documento vivente sono le sue lacrime disperate che rigano ancora il suo dolce volto tanto amato dalla Madonna, per il furto del suo Tesoro. Potrei continuare ancora per pagine e pagine, tanto penosa e atroce è la storia di Adelaide. Ma sarebbe inutile. In parte l'ho già fatto e non è servito a nulla.

Privi di luce, di amore e di sapienza, questi ecclesiastici continuano imperterriti ad evitare l'incontro con la verità, preferiscono anteporre le ragioni di una gerarchia dispotica, cieca e sorda a quelle del cuore. Hanno dimenticato che la Chiesa è Amore e che non può tollerare tanta infamia nel suo seno.

Questi ecclesiastici mostrano di ignorare che la nostra memoria è il Dio Vivente, nel Quale è conservata tutta la nostra storia, incancellabile,



Adelaide adulta, fotografata da padre Aldo Rottini.

come quella di Adelaide. Non sanno leggere sul volto di Adelaide il **PERDONO** a tutti i suoi persecutori. Neppure sanno vedere la **SPERANZA** che il grande faro di Ghiaie accende nel mondo per tutta la famiglia umana. E per loro, innanzitutto.

Anche, ovviamente, per monsignor Capovilla che vorrei rispondesse alla ormai nota domanda rivolta da Pio XII al delegato apostolico Angelo Roncalli in una breve visita di quest'ultimo in Vaticano il 28 dicembre 1944. **"Che cosa ne sa delle Ghiaie?"** gli chiese Pio XII trasmettendo al futuro Papa bergamasco, in quei momenti drammatici segnati dalla guerra mondiale, la propria viva speranza per le apparizioni di Adelaide.

Se fosse stato adeguatamente informato, monsignor Roncalli avrebbe risposto che Adelaide era stata chiusa dentro luoghi ecclesiali e sottoposta a inaudite violenze da parte di membri della Curia bergamasca per demolire lei e le apparizioni.

Da allora la domanda di Pio XII al futuro papa Giovanni, insieme a quella che Adelaide pose allo stesso papa Giovanni XXIII quindici anni più tardi, **"Io non so perché fecero questo"**, risuonano sempre più inquietanti nella Chiesa.

E dunque, eccellenza: **"Che cosa ne sa delle Ghiaie? E perché fecero questo ad Adelaide?"** La Verità è lì, proprio davanti a lei.

Giuseppe Arnaboldi Riva

Fonti consultate:

- *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, don Luigi Cortesi
- *Adelaide speranza e perdono*, G. Arnaboldi Riva
- *Bergamo Sette*, 7 giugno 2002
- *Giornale di Merate*, 31 gennaio, 20 e 28 febbraio 2006.
- *Amici del beato Papa Giovanni*, n. 1, gennaio/febbraio 2006
- *Senapa*, n. 4 2002, e altri articoli.

- *Il pungolo su Bonate*, n. 1 gennaio 1978
- *Corriere della sera*, 16 settembre 1977
- *Comunità di Ghiaie*, settembre 2000
- *La Domenica del Popolo*, 20 febbraio 1977
- *Giovanni XXIII, Lettere, 1958 - 1963*
- Archivi delle Curie di Lodi, di Milano, dell'Università cattolica di Milano; Archivio Vaticano.
- Archivi privati di: don I. Duci, mons. Piccardi, mons. G. Battaglia, card. G. Testa, Ermenegilda Pol, Padre Raschi, C. Finazzi Falsetti, L. Colnago, G. Adelasio, R. Reich, Padre Candido, mons. L. Capovilla, E. Bertuetti, mons. Obert, mons. L. Cortesi, don A. Goggi, A. Lombardoni, G. Arnaboldi Riva, Padre Tentori, Padre Petazzi, A. Ballini, don C. Vitali, don Murachelli, don G. Bonanomi, mons. E. Bignamini, mons. T. Benedetti.
- Biblioteca civica Angelo Maj; Biblioteca del Seminario di Bergamo.
- Radio Maria: tavole rotonde del 30 novembre 2004 e 31 maggio 2005; trasmissione di Mariologia, del 03 marzo 2006.
- Archivi privati riservati
- Sito internet www.madonnadelleghiaie.it

Senapa, nel numero dedicato all'anniversario delle Apparizioni di Ghiaie, ha voluto ospitare integralmente questo articolo complesso che ruota attorno ad una prima lettera bozza (sicuramente uscita dalla mente e dalla penna di Adelaide) e la seconda pervenuta a papa Giovanni, pilotata da una mano ecclesiastica.

Tutte due le lettere sono vere, come presumiamo che, pur con tesi differenti, i contendenti siano in buona fede.

Da anni ripetiamo ad amici e nemici che non accettiamo di parlar male di nessuno sul caso Ghiaie. Tutti hanno (abbiamo) sbagliato. Diamo per scontato (e ne siamo certi) che persino mons. Cortesi abbia agito in buona fede dal suo punto di vista di prete pistolero-cowboy di 28 anni.

Il problema centrale di Ghiaie, a 62 anni dalle Apparizioni, è la riapertura ufficiale del processo.

Il popolo (quel piccolo gregge che ancora crede in Dio) ha già emesso il suo giudizio: non ha abbandonato Ghiaie ma vi accorre sempre più numeroso, come farà per tutto il mese di maggio e per tutta l'estate, come sempre, cogliendo quei frutti copiosi che a Ghiaie sovrabbondano.

Quanto alle due lettere, vorremmo rivolgere un appello ai contendenti perché di comune accordo si rivolgersero a chi non può aver dimenticato quanto successe: lo sforzo di scrivere quelle bozze, e come poi la lettera venne pilotata.

Cari Tentori-Bertocchi-Lombardoni-Riva, andate da Adelaide insieme e su una diretta su RadioMaria chiarite tutto una volta per sempre. Poi, specchiandovi negli occhi chiari di Adelaide, rimediate il problema vero di Ghiaie e informateci.

MONS. MARINO BERTOCCHI DI SOTTO IL MONTE SCRIVE SUL GIALLO DELLE LETTERE DI ADELAIDE AL PAPA

La pubblicazione della vera lettera di Adelaide a papa Giovanni ha, come era prevedibile, agitato le acque: radio Maria, il sito internet Madonna delle Ghiaie, la rivista *Senapa* hanno sviluppato un lungo dibattito, per sostenere, senza riuscire a provarlo, che esisterebbe una precedente lettera di Adelaide al Papa.

Io invece ribadisco che finora è stata documentata l'esistenza di una sola lettera pervenuta al Papa, perché quella pubblicata nel 2002 da *Bergamo Sette* è un falso.

Certamente non è stata scritta da Adelaide:

- perché basta confrontare le grafie per constatare che si tratta di due mani diverse.
- perché a pag. 3 in un primo tempo [vedi la foto nella pagina seguente] era stato scritto Niguarda, poi corretto in policlinico. Si vorrebbe far credere che Adelaide possa essersi confusa sul suo posto di lavoro?
- L'indicazione della bozza: Milano con i puntini [vedi la foto] rende esatta l'idea di un testo preparato da una persona per essere trascritto da un'altra.

Chi possa essere questa persona a questo punto interessa poco. Ancor meno interessa sapere se, come scrive Lombardoni, questa lettera fu "scritta in precedenza e consegnata in Vaticano per altre vie" (non si dice quali) o invece, come scrive P. Tentori "non fu mai fatta pervenire al Papa per misteriosi motivi" (non si dice quali). Fin che non si produce un testo ineccepibilmente di Adelaide non è il caso di parlare di due lettere e di conseguenza il confronto sfuma.

Un'autorevole, inattesa conferma alle mie riserve sul manoscritto della nobildonna mi è venuta dal maestro Luigi Stambazzi, certamente uno che conosce la storia di Ghiaie, che ha cominciato a scriverne molto prima di P. Tentori, di Lombardoni, di Arnaboldi. Ancor prima di lui ne aveva scritto Achille Ballini: entrambi convinti sostenitori delle apparizioni; al di sopra di ogni sospetto. Ebbene il 5 aprile scorso Stambazzi mi scrive: "La ringrazio per la pubblicazione della vera lettera di Adelaide che spazza via tutte le pseudolettere che sono state scritte nella casa della signora Ersilia Galli di Milano. Se fosse vivo il caro Achille Ballini la ringrazierebbe anche lui, che ha sempre considerato quelle lettere come un disturbo all'accertamento della verità su Ghiaie".

Quindi anche un sostenitore delle apparizioni parla di pseudolettere e ne indica con nome e cognome la provenienza: Ersilia Galli di Milano, neanche la nobildonna bergamasca. Se già Ballini negava valore alle pseudo lettere, sorprende che dopo tanti anni una falsa lettera sia stata messa in circolazione con tanta enfasi nel 2002 come "provvidenzialmente e finalmente divulgata affinché tutti possano ascoltare direttamente dalla stessa Adelaide la storia..." (Bergamo Sette).

Oggi è chiaro a tutti che quello che alcuni, si noti sostenitori delle apparizioni, già sapevano.

In poche parole il falso scoop ha fatto flop.

Don Marino Bertocchi



www.madonnadelleghiaie.it

Adelaide

Batistino Padre,
 ibi ora mandando questa
 lettera è l'intento delle ~~figlie~~, ma che ora
 non ha, come ultimo esempio, che il vostro im-
 mense amore di Padre.

mi sono fatta coraggio in questo punto, non per
 me perché si tratta di una causa, che ho per
 più eredita e che non voglio più a portarmi nel
 re, ma perché, una talvolta, almeno conf-
 dante, per Voi, Padre Benigno.

Caro S. R. del giorno di Pleur di Rascato,
 come che mi hanno detto cosa loro occasione
 da questa santità per la loro causa.

Caro quello figlio che - bambino di rete, ce
 mi che sabato 1944 - cioè 17 ore, lo yadonna
 - più forte che allora con P. Pirelli e P. Raim-
 ondo - che mi scriverà quella cosa che forse è
 che lo amore vostro mi amore.

Non che ho fatto perché io mi scorderò, come
 proprio dire e darvi la mia vita, per confermare
 quanto una santità.

Quindi in quel anno 1944 io mi scarta di aver
 visto lo yadonna, ma dopo, quando mi in-
 tracciarono e scendoti, emarginati, dai mesi
 10, e lei forse, forse, forse, forse, di sì, e più
 di no, perché avuto paura di fare un poco
 fatto montali, apprendendo di aver visto lo yadonna
 durante i giorni delle apparizioni un giorno

3

Vi lo eludo per lo yadonna,
 lo, lo io e fare una buona figura, non me
 forte. Perché da tempo, lo yadonna,
 Voi solo potete per questo, fare e stato lo
 yadonna e allora, Papa, solo delle terre
 di Bergamo, perché scendano le sue appa-
 re, ma, nella Bergamasca.

Non sono ancora una supplente, lo
 non, che quanto scuro e scintillante a
 vedere che yadonna, quando scendano le
 lenocenti sul luogo delle apparizioni,
 sono 15 anni che ho fatto di sì, ma e
 sempre la presenza sua.

È forse, Santo Padre, non si sono un
 suo di un ricordo e lo perdono?
 Phallottata dalle mie empuente ed ora un po' da
 una parte, mi sono sentita un poco, sotto il nome
 di yadonna, da quello del mio Batistino, il ricordo
 era delle apparizioni, e rimorso di averlo me-
 se il desiderio di tornare ad avere la sua presenza
 ma non mi lo hanno per permesso e P. Pirelli
 nel tempo sono stati in presenza, e P. Pirelli
 dopo, e prima scuro, questo tempo che
 il ricordo e desiderio delle apparizioni, mi mi
 e sarà una storia vera?

Tale una storia, Batistino Padre, e tutto
 scuro e parte.

Ed ora mi portate a baciare, ma
 una mia e scuro, che hanno cominciato a
 e, portati da un punto come alla yadonna,

La lettera di Adelaide al Papa contestata da mons. Bertocchi, ritenuta invece da altri autentico pensiero di Adelaide, anche se scritta verosimilmente da altra persona, in presenza di Adelaide stessa. Questo scritto rappresenta la prima fase di successive bozze che a tempo debito pubblicheremo e commenteremo.



ATTENZIONE:

**Pellegrinaggi 2006
anno del 25°:**

**Dal 22 giugno
al 27 giugno 2006.**

**Dal 10 agosto
al 16 dicembre 2006.**

**Dal 7 settembre
al 12 settembre 2006.**

**Dal 5 ottobre
al 10 ottobre 2006.**

**Dal 5 dicembre
al 10 dicembre 2006.**

**Dal 28 dicembre 2006
al 2 gennaio 2007.**

**Maria e Giorgio DAL
BEN via Lanza 29/A
10045 Piovascotele Tel.
0119066297 /
9042007-
Cell. 335/8118302 -
333/5850590.
per Saluzzo 0175
41591**

**Siano lodati
Gesù e Maria.**

**L'importanza
dei pellegrinaggi nel
25° anniversario
non ha bisogno di
essere sottolineata.
Scegliete i veri
pellegrinaggi
di preghiera
e di spiritualità.**

Così non va!

Egregio mons. Marino Bertocchi, come vede ho pubblicato il suo articolo, e non è certo stato difficile. In verità la *vis polemica* intorno al caso Ghiaie mi infastidisce un po', perché credo non sia produttiva.

Mons. Luigi Cortesi era uomo intelligentissimo, sommo professore del seminario di Bergamo, fine intellettuale eccetera. Ma è morto e la sua storia (anche il suo non felice apporto su Ghiaie) è finita con lui.

E credo che se, con onestà, si riuscisse a prescindere da lui sul caso Ghiaie (da tutte le parti si intende) qualche progresso si potrebbe fare. Pur valutando tutti i suoi meriti, si tratterebbe di mettersi d'accordo una volta per tutte: Cortesi ha sbagliato o no sul caso Ghiaie? lo dico sì; tutte le persone che interpellato dicono sì a parole, ma poi si sentono in obbligo di difenderlo. Ma perché, se è morto? Cortesi ha sbagliato due volte più una sul caso Ghiaie e le elenco:

- **Anzitutto** ha disubbidito a un ordine esplicito del suo vescovo. Non doveva occuparsene e l'ha fatto, e qualcuno l'ha protetto per non dar dispiacere al vescovo stesso.

- **In secondo luogo**, dopo aver scritto i suoi libri, non ha abbandonato al suo destino la «vittima», lasciandola stare come fanno tutti gli scrittori (peraltro che prosaccia barocca, negativamente ridondante e artificiale la sua, nei suoi libri su Ghiaie!) ma ha continuato a razzolare per conventi e altrove, seguitandola psicologicamente.

- **Infine, terzo errore presunto:** penso abbia seguito tutti i passi delle commissioni, influenzandole pur non facendone parte.

Ecco mons. Marino: lei mi metterebbe per scritto che Cortesi ha sbagliato sul caso Ghiaie? E poi l'ultima domanda: lei, che tratta nel suo giornale di Sotto il Monte il caso Ghiaie, ci crede alle apparizioni o no? Non è importante in sé, ma farebbe chiarezza di posizione.

Così non va!

Egregio monsignore, penso lei abbia saputo del 62° delle Apparizioni, un anniversario diluito 13 e 14 maggio, che non siamo riusciti a documentare fotograficamente per ragioni di spazio con la coincidenza del 25° di Medjugorje. Due - tre anni orsono è stata istituita una commissione diocesana. Ma a cosa serve questo se poi non se ne fa nulla e non si arriva a incaricare un sacerdote per controllare il culto alla cappella? Sappiamo la posizione del Colle sul caso Ghiaie. Ma se la gerarchia non provvede, allora non ci si deve meravigliare del litigio clamoroso di due sacerdoti davanti ai fedeli e a certe devianze esoteriche o stregonesche di gente che frequenta l'ambiente di Ghiaie, e scandalizzarsene. Forse è proprio quello che si vuole contro Ghiaie, che comunque rimane un grande centro di spiritualità bergamasca, lo si voglia o no.

Così non va!

Ed ancora torniamo alle lettere, quella pubblicata dalla rivista "Amici del Beato Papa Giovanni" e quella riportata su questo numero di Senapa nella pagina precedente. Sul piano storico le lettere sono dei documenti, e questi non servono a confermare o negare il quadro storico d'insieme di una vicenda. Farsi la guerra sull'originalità o meno di una lettera, è proprio produttiva? Perché, mons. Marino, non accoglie un invito per un incontro con i miei amici studiosi del caso Ghiaie, per chiarirsi una volta per tutte, in amicizia, visto che lei è l'unico del clero bergamasco che si occupa giornalmente di Ghiaie? Ho lasciato apposta a riposo l'amico Alberto Lombardoni, dopo tanti articoli corposi e faticosi che ha offerto a noi e ai nostri lettori. L'ho fatto proprio per lei, monsignore, ne approfitti e ne troverà giovamento.

Sergio Pagliaroli